

Gli ultimi lavori di Giovanni Cesca raccontano di silenziosi incendi che scoppiano tra una fervida mano che stende scritture di colori e una ricca interiorità dove coincidono pensiero ed emozioni senza mai prevaricarsi. Il pensiero individua cifre filosofiche vaganti in seguito alla deflagrazione del sapere odierno. Cesca le intercetta in una condizione di sospensione poetica dove si danno come apparizioni, fulminee metafore dell'autocoscienza contemporanea: il labirinto, la piramide e la clessidra, la lettera, il paesaggio e infine una smisurata chiusura lampo che serra i bordi di universi, separati ma perdutamente innamorati, dove fitte maglie di segni colorati si contendono la luce. Le emozioni corrono a distribuire i tratti con cui voraci pastelli divorano il campo bianco montando provvisori orizzonti che affiorano, affondano, si oltrepassano in stenografiche sequenze policrome, in sottili e mobili falde di scritture colorate. La mano infine registra sul foglio una gestualità che scorre nervosa e sicura, forte di un evidente e

allenato talento pittorico. Come private epifanie, momentanee tappe lungo una concentrazione rigorosa, questi lavori si collocano nello spazio sospeso tra una possibile, pura astrazione, basata sull'autosufficienza compositiva dei segni e una evocazione concettuale che dispone titoli, campi e forme individuabili. Tanto più evidente, fino ai limiti di un'essenzialità iperrealistica, è ciò che figura, tanto più magnetica, indefinibile, inquietante è la suggestione prodotta dalle frementi *textures* dove cascate, fiotti, fasci, zampilli ma anche campi, ora saturi ora rarefatti, di tratti colorati danno forma visibile ad intuizioni generate dalla stessa eccitazione pittorica. Così Cesca raggiunge un equilibrio, che si pone ora al centro della ricerca contemporanea, tra il recupero e la valorizzazione della materia pittorica e una innervazione concettuale in grado di disegnarne e disciplinarne una probabile, appassionata e felice, irruenza.

*Virginia Baradel*